

ENRICO CASTELLI

LE COLLEZIONI ETNOGRAFICHE AFRICANE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (*)

Dopo lo spostamento della capitale del Regno d'Italia a Roma, la Società Geografica Italiana (che per statuto doveva aver sede nella capitale stessa) procedette, tra il 1871 e il 1872, a trasferirsi anch'essa. A Roma non ebbe, per diverso tempo, locali idonei e stabilmente a disposizione, finché nel 1876 ne ottenne nell'edificio del Collegio Romano, già dei gesuiti, e precisamente nell'ala che allora ospitava le raccolte naturalistiche e di antichità varie del cosiddetto «Museo Kircheriano» (de Agostini, 1937, p. 47).

Nello stesso 1876, Luigi Pigorini, con l'appoggio di Ruggero Bonghi – allora ministro dell'Istruzione Pubblica – poteva inaugurare un «Museo nazionale preistorico ed etnografico», nella stessa ala del Collegio Romano.

Ma, ben al di là della contiguità fisica tra le due istituzioni, i rapporti della Società con il Museo furono a lungo molto stretti. In particolare, la storia delle collezioni etnografiche della Società Geografica è intimamente legata con quella del Museo: vale quindi la pena di analizzare subito lo stretto rapporto che si instaurò con il Museo, sin dalla sua fondazione.

Nel fascicolo di aprile 1876 del «Bollettino» della Società (d'ora in poi, rispettivamente: «BSGI» e SGI), è riportata una notizia, non firmata e quindi ascrivibile alla direzione, attorno alla fondazione del Museo Nazionale. Dopo una succinta descrizione della suddivisione in sezioni delle sale di *preistoria* e di *etnografia* aperte al pubblico, vi è la prima notizia di un deposito di collezioni etnografiche: «Anche la *Società geografica italiana*, convinta della utilità del nuovo Istituto, depositò in esso il ricco materiale etnografico della *Papuasias* e dell'*Africa* che possedeva» (*Museo nazionale preistorico ed etnografico*, 1876, p. 225). La nota si conclude con l'augurio che altre istituzioni e i privati che «trovansi possedere oggetti di selvaggi» (*ibid.*) contribuiscano all'ampliamento del Museo.

E già nel fascicolo precedente, anticipando la notizia del deposito delle collezioni della SGI, il presidente Cesare Correnti accennava al «nascente Museo archeologico ed etnografico» della Società (*Conferenza ordinaria* ..., 1876, p. 59).

Quali erano le ricche collezioni di cui si parlava?

(*) Questo contributo si inserisce nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal MPI (40 %).

Due sole sono le collezioni africane – a quella data – delle quali abbiamo notizia, attraverso gli archivi, e ambedue depositate nel 1876: la prima è la collezione Miani, la seconda quella del console italiano a Aden, Giuseppe Bienenfeld Rolph. Una dozzina di oggetti per collezione, gli uni raccolti dal Miani nel Sudan meridionale, gli altri, fatti pervenire alla Società dal Bienenfeld Rolph, provenienti dallo Yemen: materiale interessante, da un punto di vista storico, ma ancora lontano dalle approfondite e complete raccolte degli anni a venire. Tra gli oggetti del Sud arabico, spicca una lastra marmorea con figure incise, di pregevole fattura e di grande antichità, il cui originale è rimasto però in Società, mentre una copia fu annessa al Museo Nazionale (fig. 1).

Nello stesso 1876, la Società si impegna in quella che, a distanza di anni, appare una delle poche importanti iniziative nel campo delle esplorazioni geografiche italiane: la grande spedizione ai laghi equatoriali o, come fu poi più realisticamente chiamata, la spedizione allo Scioa.

Cesare Correnti, nel discorso pronunciato per la partenza della spedizione, guidata da Orazio Antinori (Correnti, 1876, p. 102), sottolineava l'apporto delle università e dei musei italiani alla preparazione degli esploratori, ricordando quanto «di copiose note, di preziose istruzioni e di amichevoli avvertenze i nostri viaggiatori avessero ricevuto da alcuni luminari della scienza, affinché ricca fosse la messe di raccolte scientifiche della spedizione (1).

Scopo della missione, che – come è risaputo – avrebbe dovuto traversare l'Etiopia dal nord al sud e quindi spingersi sino alle regioni del Lago Vittoria, erano gli studi su geografia fisica, flora, fauna ed etnografia delle regioni toccate dalla spedizione, in base a un programma scientifico dettagliato che era stato reso noto già l'anno precedente (2) e che era stato ampiamente propagandato, specialmente allo scopo di provocare sottoscrizioni e sostegni per l'iniziativa.

Per ottenere i fondi necessari, la Società esplicitamente fece notare ai sottoscrittori

«come le collezioni di storia naturale, le raccolte antropologiche, etnografiche, ecc., a cui intenderanno con ogni studio i nostri viaggiatori, verranno a dare nuovo lustro alla scienza italiana e serviranno ad arricchire i nostri musei, per modo che il loro concorso si poteva quasi reputare un'anticipazione sui frutti scientifici della spedizione» (*Relazione della Commissione...*, 1876, p. 107).

Questo brano chiarisce compiutamente il ruolo che la Società prevedeva per essa stessa: punto di convergenza delle attività di esplorazione e successivamente punto di irradiazione di materiali e conoscenze verso le istituzioni adatte allo studio e alla conservazione dei reperti.

(1) In particolare vengono citati, sia per il contributo finanziario, sia per quello scientifico alla preparazione della spedizione, l'Accademia Torinese, l'Istituto Lombardo, l'Istituto Veneto, l'Accademia Napoletana e la Società Antropologica di Firenze, oltre che le varie università del Regno. Fra le intenzioni della Società, vi era quella di pubblicare queste istruzioni ai viaggiatori in un manuale ad uso delle esplorazioni scientifiche, che purtroppo rimase allo stadio delle intenzioni.

(2) «Tentare le vie orientali per raggiungere la regione dei laghi equatoriali, allontanandosi completamente dagli itinerari già conosciuti, e scrutare negli spazi ignorati che si stendono a mezzodì dell'Abissinia, [è] la migliore direzione per intersecare, partendo dal paese degli Adel e dei Somali, e dirigendosi verso il bacino lacustre del Vittoria-Nianza, la linea percorsa da Speke e da Grant» (*Relazione della Commissione...*, 1876, p. 105); il testo è ripreso pressoché alla lettera da quello inserito nella relazione dell'anno precedente (Maraini, 1875, p. 277).

Tra i contributi finanziari, sottolineiamo il particolare rilievo che assumeva quello del Ministero dell'Istruzione: da esso dipendeva direttamente lo stesso Museo Nazionale, e in qualche modo il contributo del Ministero sottintendeva il successivo deposito delle collezioni in quello e negli altri competenti musei.

In nessun modo si prevedeva che le collezioni restassero in Società, ma non per mancanza di spazio, bensì per chiara scelta.

Appare da queste premesse già impostato il futuro rapporto con il vicino Museo Nazionale. Gli oggetti etnografici saranno, infatti, depositati presso il Museo, salvo alcuni, notevoli per la loro rarità, come la succitata lastra di marmo, o per il particolare significato affettivo che si attribuiva loro.

La Società veniva acquisendo in quegli anni numerose classi di oggetti differenti: carte geografiche, libri, manoscritti di viaggiatori, ricordi degli stessi (che una retorica posteriore definì «cimeli»), oggetti etnografici, spoglie d'animali e altre preparazioni di storia naturale, campioni geologici, ecc.

Di tutto questo materiale, la SGI decise di conservare, con alcune poche eccezioni, solo libri, carte, manoscritti di viaggio e – in un tempo successivo – anche fotografie. Il resto, con scelta assai moderna, la Società destinava a quei musei dove i materiali potessero essere studiati dagli specialisti.

L'elemento di modernità sul quale invitiamo alla riflessione consiste nel riconoscimento di un contenuto scientifico, quanto meno nei termini di una migliore conoscenza del mondo, agli oggetti provenienti dalle più remote regioni della Terra: questo atteggiamento, che non sembrerebbe avere nulla di così speciale, diviene notevole se confrontato con la pratica, perdurante fino ad oggi, di altre istituzioni che hanno visto negli oggetti null'altro che un frammento della loro storia o al più di quella degli italiani all'estero. Il perdurare di una mentalità che si oppone ancora oggi a una lettura scientifica di questi materiali, considerando le collezioni etnografiche soltanto testimonianza del valor militare, o dell'abnegazione missionaria, o della pervicacia di un certo esploratore, o semplicemente l'unico magro risultato di avventure



FIG. 1 – STELE FUNERARIA HYMIARITICA. Secondo de Agostini, 1958: «N. 24 – Stele funeraria hymiaritica dei re di Saba e Dhu Raydan». Yemen; cm 88; collezione Bienenfeld Rolph (1873).



FIG. 2 - KUNDY, STRUMENTO MUSICALE (ARPA). Secondo de Agostini, 1958: -N. 26 - Strumento musicale degli Asandè. Zande (Zaire); cm 66; coll. non identificata.



FIG. 3 - COLTELLO CON GUAINA DI INTRECCIO VEGETALE Secondo de Agostini, 1958: -N. 66 - Grossa daga con impugnatura di cuoio. Ngala? Poto? (Gabon); cm. 66; coll. non identificata.



FIG. 4 - TAVOLE CORANICHE
IN LEGNO, INSCRITTE.
Secondo de Agostini, 1958:
«NN. 63-64 - Tavole arabe
di preghiera».
Somalia, cm 120; cm 113;
coll. Bottego (1893?).

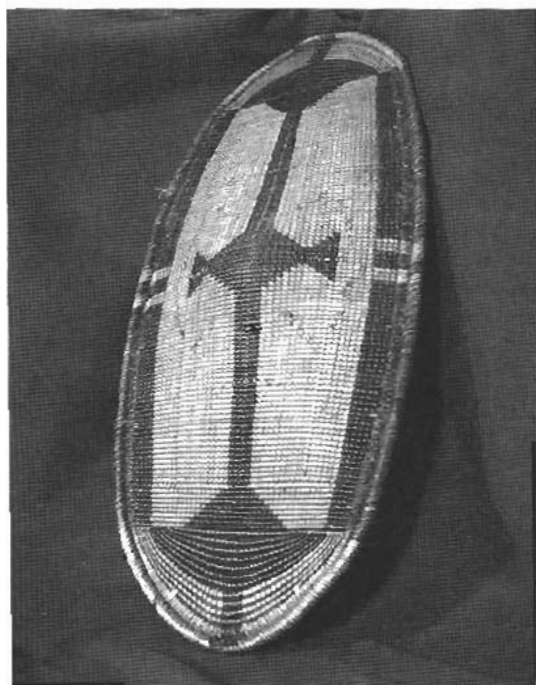


FIG. 5 - SCUDO IN FIBRE
VEGETALI POLICROME.
CON IMMANICATURA LI-
GNEA. Secondo de
Agostini, 1958: «N. 65 -
Scudo in fibra degli
Asandè».
Zande (Zaire); cm 93; coll.
non identificata.

commerciali-patriottiche finite male, giustifica la nostra sottolineatura.

Questa politica della SGI resse per un ventennio, sino al 1891 circa. In questo periodo varie altre collezioni africane furono depositate presso il Museo Nazionale: le più importanti giunsero negli anni '80 dall'Africa orientale, divenuta nel frattempo l'unico sbocco coloniale dell'Italia.

L'evoluzione dalla geografia intesa come un *hobby* intellettuale, caratterizzata da personaggi come Antinori, Negri, Correnti, ecc., a una geografia di Stato, sensibile cioè alle esigenze di una nuova coscienza nazionale, è il necessario quadro di riferimento entro cui situare l'argomento relativo al collezionismo etnografico della Società stessa (3). L'avventura coloniale, nella quale l'Italia si gettò a partire proprio da quegli anni, fu l'occasione per la messa a punto di quella coscienza nazionale che ancora era carente in Italia.

Le iniziative di esplorazioni e viaggi, poi quelle di geografia commerciale cominciarono a diventare di moda, penetrando nell'immaginario degli strati popolari: le varie società commerciali, tra le quali ricordiamo le più importanti di Milano e di Napoli, si schierarono decisamente per una partecipazione italiana alla vicenda coloniale. Alquanto differente fu l'atteggiamento della SGI, che rimase più lontana dagli entusiasmi popolari, continuando nella politica squisitamente geografica delle esplorazioni.

Una traccia eloquente di conflitto interno, la possiamo cogliere attorno alla proposta di fondazione di un museo commerciale, fatta propria dalla presidenza della Società nel 1877 e poi rapidamente svanita. La proposta di apertura di un museo commerciale, denominazione che prefigurava quella futura di museo coloniale, sebbene accettata, approvata e sulla carta avviata, non produsse risultati tangibili.

Certamente, anche all'interno della SGI l'orientamento generale sul problema coloniale dovette presto adeguarsi alle esigenze del paese. Ma la Società mantenne una salda impostazione geografica ottocentesca, lasciando alle suddette società d'esplorazione il ruolo di guida delle pulsioni espansionistiche italiane.

Le raccolte giunte durante gli anni '80 costituiscono il fulcro delle collezioni della SGI: erano gli anni di massima espansione delle società geografiche, i congressi internazionali si susseguivano a ritmo annuale. Poi, sul finire del secolo, ormai avvenuta la spartizione del continente africano, le società di geografia di tutta Europa entrano in crisi. Gli esploratori sono ormai ufficiali dell'Esercito, le spedizioni perdono l'alone romantico per assumere quello concreto di operazioni militari.

Le collezioni etnografiche riflettono questo spostamento di interessi graduale, ma costante: si confrontino quelle del Miani con quelle del Bottego, a livello stesso della scelta degli oggetti.

Con il 1891 appaiono i primi segni di un cambiamento di politica nei confronti delle collezioni etnografiche: in una lettera indirizzata a Luigi Pigorini dal segretario della Società, si richiede – a quel che sembra, per la prima volta – la restituzione di alcuni oggetti precedentemente depositati.

Poi, le successive raccolte, tra cui quelle del Robecchi Bricchetti e del Bottego, non vengono più destinate al Museo Nazionale, ma restano, con l'eccezione della

(3) Faccio riferimento ad uno *Schema di ripartizione della materia (Indice) della storia della Società Geografica*, aprile 1989, dattiloscritto, messo a punto da C. Cerretti nell'ambito delle operazioni preliminari all'avvio operativo della ricerca sulla storia della SGI, alla quale la presente nota è un primo contributo riguardo alle collezioni etnografiche del museo.

collezione Ruspoli del 1894 (ma il Ruspoli non viaggiava – propriamente parlando – per la SGI), tutte in Società. Scelta che però non porta immediatamente alla creazione di un vero e proprio museo, che vedrà la luce assai più tardi, in epoca fascista. Negli anni fra Otto- e Novecento, a giudicare dalle fotografie che ce ne rimangono, i locali occupati dalla Società sono «arredati» con vetrine di oggetti (anche etnografici), intercalate a librerie, tavoli da lettura, ecc.

Con la fine del secolo, del resto, inizia la fase di stallo della Società: collezioni nuove ne giunsero poche, spazi per il museo non ve n'erano, e difficilmente potevano essere ottenuti in un periodo di crisi. L'iniziativa museale della Società si limita a tenere gli oggetti appesi alle pareti, come arredo e cimelio di un passato i cui splendori brillano solo al tiepido fuoco della nostalgia.

Non è stato possibile, malgrado le ricerche effettuate in stretta collaborazione con la SGI stessa, ritrovare l'inventario di queste collezioni, tanto da giustificare il dubbio se esso fu mai redatto. Acutamente de Agostini (1958, p. 7) nota che il termine stesso di museo è improprio per le raccolte della Società, perché «non trattasi di collezioni sistematiche»; la mancanza di un inventario di ingresso non confermerebbe questo giudizio?

La sistemazione delle raccolte, conseguente al trasferimento della SGI nella sede di Villa Celimontana, avvenuto nel 1926, fu improntata allo spirito dell'epoca. Le sale furono intitolate al succitato Bottego, incensato dalla propaganda fascista come puro rappresentante di italianità, a Luigi Amedeo di Savoia, «principe esploratore», al marchese Giacomo Doria, già presidente della Società. Nelle sale, ancora una volta quasi con funzione d'arredo, si trovavano principalmente oggetti africani, ma inframezzati a cimeli, reperti di storia naturale, carte geografiche, quadri, ritratti, bandiere e quant'altro poteva servire a sottolineare il ruolo eroico, disinteressato, leale della presenza italiana nel mondo. Una quarta sala, intitolata a Matteo Ricci, era infine dedicata alla Cina e all'Oriente in genere.

La *Guida del Museo*, unica fonte dettagliata, rivela una struttura delle sale tipicamente da museo coloniale, le cui caratteristiche di eterogeneità dei materiali abbiamo ampiamente descritto altrove. Apprendiamo dalla stessa guida che «una parte cospicua [delle collezioni] andò perduta per contingenze dell'ultima guerra» (de Agostini, 1958, p. 7). Purtroppo, non disponendo di un inventario, non è possibile sapere di quali perdite si tratti, né in quale occasione si persero gli oggetti: ma probabilmente, il riferimento è ancora alla disgraziata esposizione coloniale di Napoli del 1940 (4), organizzata a partire da una scelta di oggetti appartenenti a tutti i vari musei etnografici e coloniali italiani, e dispersi in seguito agli avvenimenti bellici.

Indipendentemente dalla vicenda della mostra, con una lettera datata 30 maggio 1941, il presidente della Società chiedeva al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico la restituzione degli oggetti precedentemente depositati «per la loro migliore custodia, non avendo la Società Geografica [in quel tempo] locali adatti».

(4) Alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, sicuramente la SGI contribuì con molti propri oggetti, tanto che ne reclamò, negli anni seguenti, la restituzione o, ancora più tardi, almeno il risarcimento. Ma una lista del materiale inviato a Napoli non è stata ancora rintracciata. Quasi tutte le istituzioni italiane che hanno avuto trascorsi esplorativi e/o coloniali lamentarono gravissime perdite a seguito o dei bombardamenti, o più probabilmente di depredamenti successivi all'occupazione di Napoli da parte delle truppe alleate.

LE COLLEZIONI ETNOGRAFICHE AFRICANE
DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

<i>Museo contenitore</i>	<i>Anno raccolta</i>	<i>Paese raccolta</i>	<i>Numero di oggetti</i>	<i>Collezionista</i>	<i>Note</i>
«Pigorini»	1876	Sudan-Zaire	11	Miani	Prima collezione Miani
«Pigorini»	1879	Sudan	46	Gessi	Prima collezione Gessi
«Pigorini»	1880	Sudan	180	Gessi- Matteucci	Seconda collezione Gessi
«Pigorini»	1876-78	Etiopia	86	Antinori-Mar- tini-Chiarini	Spedizione Africa equa- toriale
«Pigorini»	1881	Etiopia	8	Antinori	Prima collezione An- tinori
«Pigorini»	1884	Etiopia	193	Antinori	Seconda collezione An- tinori
«Pigorini»	1886	Zaire-Sudan	166	Miani	Seconda collezione Mi- ani, giunta con i diari dopo la morte dell'es- ploratore
SGI	1886	Zaire-Congo	?	Bove? Savor- gnan di Brazza?	Sconosciuta la prove- nienza, ma corrispon- denti collezioni presso il «Pigorini»
«Pigorini»	1888	Etiopia	415	Robecchi Bricchetti?	Sconosciuta la prove- nienza, ma potrebbe essere la collezione Ro- becchi Bricchetti
«Pigorini»	1891	Kenya	13	Cecchi?	Sconosciuta la prove- nienza: forse la colle- zione è del Cecchi
SGI	1888-91	Somalia	?	Robecchi Bricchetti	
SGI	1891-93	Somalia- Etiopia	?	Bottego	Vari lotti di oggetti deri- vanti forse da diverse esplorazioni
«Pigorini»	1894	Etiopia	91	Ruspoli	
SGI	1890-1900	Etiopia	?	Viganò	
SGI	1908	Etiopia	?	Tancredi	

Ignoriamo i particolari dell'*iter* di questa iniziativa, che fu comunque respinta. La debolezza della richiesta salta agli occhi: essa contraddice le premesse iniziali che giustificarono il deposito degli oggetti al Museo Nazionale e offre come giustificazione alla richiesta solo quella di uno spazio finalmente consono ai materiali! Magra scusa, per di più presentata 15 anni dopo il trasferimento nei nuovi locali.

Concludiamo queste brevi note sul museo della SGI con un prospetto esaustivo, allo stato attuale delle ricerche, nel quale sono indicati le collezioni etnografiche africane, la loro origine, il loro raccoglitore, l'anno di raccolta e il numero d'oggetti secondo le fonti d'archivio consultate (5).

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIA' R. e MORI Att., *Il nuovo Repertorio bio-bibliografico dei viaggiatori italiani*, in «BSGI», 1924, pp. 461-486.
- ANTINORI G., *Il marchese Orazio Antinori e la spedizione geografica italiana nell'Africa equatoriale*, Perugia, Santucci, 1883.
- BARATIERI O., *Memorie d'Africa (1882-1896)*, Torino, Bocca, 1898.
- BOTTEGO V., *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa. Il Giuba esplorato*, Roma, SGI-Loescher, 1895.
- BOTTEGO V. e FERRANDI U., *La seconda spedizione Bottego nella Somalia australe* [lettere alla SGI], in «Mem. SGI», VI, parte I, Roma, 1896, pp. 149-170.
- BRANCA G., *I viaggiatori italiani nel nostro secolo*, in «BSGI», 1869, vol. II, pp. 251-344, e vol. III, pp. 317-409.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CECCHI A., *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Roma, SGI-Loescher, 1885-87, 3 voll.
- Conferenza ordinaria del mese di febbraio 1876*, in «BSGI», 1876, pp. 53-62.
- CORRENTI C., *Discorso pronunciato dal Presidente della Società geografica italiana Comm. Cesare Correnti nella seduta d'addio della spedizione italiana il giorno 7 Marzo 1876*, in «BSGI», 1876, pp. 98-103.
- DAINELLI G., *Gli esploratori italiani in Africa*, Torino, UTET, 1960, 2 voll.
- DALLA VEDOVA G., *Pellegrino Matteucci e il suo diario inedito*, in «BSGI», 1885, pp. 641-673.
- DALLA VEDOVA G., *I recenti lutti della Società Geografica Italiana*, in «Mem. SGI», VIII, Roma, 1898, pp. 52-80.
- DALLA VEDOVA G., *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, SGI, 1904.

(5) In particolare, l'Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», busta 467, dove abbiamo rinvenuto la maggioranza dei documenti utilizzati per queste note.

- de AGOSTINI E., *La Reale Società Geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, Roma, SGI, 1937.
- de AGOSTINI E., *Guida del Museo*, Roma, SGI, 1958.
- DELLA VALLE C., *Omaggio a Pellegrino Matteucci (nel cinquantesimo della sua morte). 1881-1931. I suoi tre viaggi in Africa*, Roma, Voghera, 1931.
- DELLA VALLE C., *I pionieri italiani nelle nostre Colonie. Appunti storico-bibliografici*, Roma, Voghera, 1931.
- DELLA VALLE C., *I viaggi in Somalia dell'ing. Luigi Robecchi Bricchetti (1888-1903)*, in «Riv. delle Colonie Ital.», Roma, 1934, pp. 463-467.
- FABIETTI E., *Luigi Robecchi Bricchetti e la prima traversata della Somalia*, Torino, Paravia, 1940.
- MARAINI C., *Relazione al Consiglio della Società geografica intorno ad una spedizione nell'Africa equatoriale*, in «BSGI», 1875, pp. 277-286.
- MILLOSEVICH E., *Commemorazione del Principe Eugenio Ruspoli*, in «Mem. SGI», V, parte I, Roma, 1895, pp. 5-26.
- (II) *Museo Bottego dell'Università di Parma*, in «BSGI», 1937, pp. 540-542.
- Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma*, in «BSGI», 1876, pp. 224-225.
- (Le) *raccolte etnografiche di Giovanni Miani*, in «BSGI», 1929, pp. 33-34.
- (La) *Reale Società Geografica Italiana. Sua opera dalla fondazione ad oggi. Statuto e regolamento*, Roma, SGI, 1939.
- Relazione della Commissione [...] presentata nella pubblica adunanza del giorno 7 marzo 1876*, in «BSGI», 1876, pp. 104-112.
- SURDICH F. (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982.
- ZAGHI C., *Vita di Romolo Gessi*, Milano, ISPI, 1939.
- ZAGHI C., *L'Europa davanti all'Africa. La via del Nilo*, Napoli, Ist. Univ. Orientale, 1971.
- ZAGHI C., *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Napoli, Istit. Univ. Orientale, 1973.

THE AFRICAN ETHNOGRAPHICAL COLLECTIONS OF THE ITALIAN GEOGRAPHICAL SOCIETY. – In this note it is given an account of the researches at present in progress to reconstruct the events of ethnographical collections gathered by the Italian Geographical Society: the Society's exploration enterprises, in fact, got among other things collections of ethno-anthropological interest which belonged to the Italian Geographical Society.

During its first decades of activity, however, the Italian Geographical Society, both for the lack of an adequate seat and, above all, for a modern choice of museum-policy, preferred to leave its collections in specialized museums. And therefore, ethnographical collections went to increase the material available for the Prehistoric and Ethnographic National Museum, founded in 1876, while in the Geographical Society's seat remained few objects, as example or memory. This Society's policy went on until 1890's, therefore including the most lively period of African explorations (after, the arrival of collections was always less frequent),

while in the following years a small museum of the Society was constituted, and it was officially opened, in the present seat, in 1926.

LES COLLECTIONS ETHNOGRAPHIQUES AFRICAINES DE LA SOCIÉTÉ GÉOGRAPHIQUE ITALIENNE. – Dans cette note on rend compte des recherches actuellement en cours pour reconstituer l'histoire des collections ethnographiques rassemblées par la Société Géographique Italienne: les initiatives d'exploration de la Société, en effet, produisaient, entre autres, des collections d'intérêt ethno-anthropologique qui, en principe, appartenaient à la Société même.

Dans les premières décennies d'activité, toutefois, la Société Géographique, soit pour le manque d'un siège adéquat, soit, notamment, pour un moderne choix de politique des musées, préféra déposer ses collections dans des musées spécialisés. Les collections ethnographiques, par conséquent, allèrent augmenter le matériel à la disposition du Musée Préhistorique et Ethnographique National, fondé en 1876, tandis que, auprès de la Société Géographique, restèrent peu d'objects, à titre d'exemple ou de souvenir.

Cette politique de la Société continua jusqu'aux années 1890, comprenant donc toute la période la plus vive des explorations africaines (ensuite, l'arrivée de collections devint moins fréquente), alors que, au cours des années suivantes, se constitua un petit musée de la Société qui fut inauguré, dans son siège actuel, en 1926.

Università degli Studi di Perugia, Istituto di Etnologia.